

Wanda Marra

IMMIGRAZIONE senza diritti

A Firenze, Venezia, Modena, Rovigo e Napoli gabbie per simulare la condizione di prigionie dei centri. I Comboniani: i Cpt un'offesa alle leggi internazionali

Dovrebbero servire solo per identificare gli immigrati senza documenti regolari. Invece ci si rimane anche per 60 giorni: tra suicidi e condizioni di vita inumane

Cpt, l'inferno a sbarre degli immigrati

Ieri in tutta Italia proteste contro i Centri di permanenza temporanea. Le associazioni: «Vergogna per i diritti umani»

ROMA Una gabbia con catene e lucchetti è stata costruita ieri sotto il porticato della questura di Firenze. Davanti all'ufficio immigrazione, dove ogni giorno centinaia di persone sostano in coda per i permessi di soggiorno. Una gabbia in cui si è rinchiuso volontariamente un uomo, un prete, Don Alessandro Santoro, della Comunità delle Piagge. Insieme a lui, che dovrebbe restarci fino a stamattina, si sono chiuse dentro tante altre persone, a turno. Una gabbia che è un simbolo chiaro, preciso, per denunciare la condizione di molti immigrati che si trovano nei Cpt, Centri di permanenza temporanea, vere e proprie strutture detentive, mascherate da centri di identificazione di immigrati con i documenti non in regola.

Vergogna italiana Questa gabbia non è apparsa solo a Firenze, ma anche a Venezia e a Modena, a Rovigo e a Napoli. E manifestazioni di vario tipo si sono svolte ieri in almeno venti città italiane. In occasione della giornata nazionale indetta dai Padri Comboniani per chiedere la chiusura dei Cpt, «una vera vergogna italiana, lesiva dei diritti umani e delle norme internazionali», come denuncia padre Giorgio Poletti. L'iniziativa è nata da quegli stessi Missionari Comboniani di Castelvolturno, che l'anno scorso si incatenarono presso la Questura di Caserta, e che a più riprese in varie città italiane nel corso dei mesi hanno distribuito simbolici permessi di soggiorno in «nome di Dio». Insieme a loro un coordinamento di numerose associazioni e gruppi di attivisti sparsi per l'Italia (tra cui, i Beati Costruttori di Pace). E l'adesione di tutti gli istituti missionari del nostro Paese. Nelle intenzioni dei promotori, si tratta della prima di una serie di manifestazioni.

Il coro: «Chiusi» La denuncia è chiara e precisa: «Nei Cpt sono reclusi persone che vedono sospesi i loro diritti, si tratta di luoghi in cui non esistono le garanzie giuridiche degli istituti penitenziari, dove il suicidio è prassi comune, dove l'assistenza legale rimane spesso un'utopia». E come ha denunciato un Rapporto di Medici Senza Frontiere di qualche mese fa non c'è alcuna garanzia del rispetto dei diritti, né assistenza sanitaria, si registrano frequenti casi di autolesionismo, sono diffusissime le droghe, e si violano le procedure

La denuncia: violate le procedure per lo status di rifugiato, l'assistenza legale è un'utopia, assistenza sanitaria negata

Scontro Giovanardi-Medici senza frontiere

ROMA Il ministro Carlo Giovanardi contro Medici senza frontiere. Secondo il ministro, Msf ha peccato di «slealtà» per via della divulgazione alla stampa del rapporto sui Cpt. Quindi è stata «punita» con l'esclusione da tutti i centri. Rispondendo ad una interrogazione di Giovanni Russo Spina (Prc), che chiedeva spiegazioni sull'esclusione dell'associazione Msf da tutti i centri di permanenza e di identificazione per gli stranieri, il responsabile per i rapporti con il Parlamento, nei giorni scorsi, ha così risposto: «In attesa del regolamento della legge Bossi-Fini i Cpt e centri di identificazione sono la stessa cosa e

quindi spetta alle prefetture decidere con chi spetta stipulare le convenzioni. Com'è noto, Medici senza frontiere ha collaborato, in occasione del verificarsi dell'epidemia della SARS, in spirito di leale collaborazione con le prefetture ed è stata anche invitata ad effettuare segnalazioni per migliorare le situazioni nelle quali vi fossero delle carenze. Il fatto che poi il rapporto sia stato mandato alla stampa e non agli organi che avevano chiesto esplicitamente all'organizzazione Medici senza frontiere di dare indicazioni per il miglioramento, non credo deponga molto a favore del rapporto di lealtà che si era costituito».

I «disobbedienti» e l'assessore insieme: «Nessun centro in Friuli»

GRADISCA (GORIZIA) Un centinaio di manifestanti provenienti dal nord Italia dei gruppi dei «Disobbedienti» e del «Tavolo dei migranti» hanno protestato ieri presso la ex-caserma Polonio di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) contro la realizzazione di un Centro di Permanenza Temporanea per immigrati. Nel corso del blitz sono stati aperti dei varchi nel muro di cinta mentre all'esterno si è formato un piccolo presidio di manifestanti.

«Denunciamo - ha detto Alessandro Metz, consigliere regionale dei Verdi del Friuli-Venezia Giulia - che la costruzione del Cpt sta andando ancora e i lavori sono avanzati nonostante le promesse fatte dal ministro Pisanu, che non sono state dunque mantenute. Chiedo l'intervento, e lo farò ufficialmente con un ordine del giorno - ha aggiunto - a chi era testimone di questa promessa, il presidente della Regione Illy e l'assessore all'immigrazione Antonaz. Non permetteremo - ha concluso

- che vi sia una Guantanamo nella nostra regione».

Ma lo stesso Antonaz ha rassicurato: «La Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia è assolutamente contraria alla realizzazione di qualsiasi Centro di Permanenza Temporanea, e cioè di detenzione, sul proprio territorio», ribadendo in questo modo una posizione già espressa in passato dal Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Riccardo Illy, e dalla sua maggioranza di Centrosinistra.

Ma quello di ieri è solo l'ultimo delle tante proteste compiute in questi mesi contro i Cpt. Ce ne sono state a Bologna, per i sospetti sui farmaci somministrati di nascosto agli immigrati. E negli stessi Centri di permanenza temporanea numerose sono state le rivolte contro le inumane condizioni di vita: non solo Bologna, ma anche Lamezia Terme, Borgo Mezzanone, Torino, Otranto.



Un momento della manifestazione organizzata da associazioni cattoliche e dell'area no-global per protestare contro i Cpt per l'espulsione degli immigrati clandestini, ieri a Firenze

Ferraro/Ansa

giornata mondiale dei rifugiati

Nel mondo diminuiscono i profughi Italia ancora senza una legge sull'asilo

ROMA Nel presentare la Giornata mondiale dei rifugiati (prevista per domani), l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (Unhcr) ha fornito i dati internazionali su profughi, sfollati e apolidi. «Per la prima volta negli ultimi 10 anni - ha dichiarato Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr per l'Italia -, il loro numero è diminuito». Infatti, secondo i dati forniti dal rappresentante dell'Alto Commissariato nel nostro paese, Walter Irvine, i profughi nel mondo sono

17,1 milioni. Di questi, 4,3 milioni si sono rifugiati in Europa.

Un dato che ha riportato al centro dell'attenzione, in Italia, la tanto attesa legge sul diritto d'asilo, tenuta in ostaggio nella Commissione parlamentare, dalla maggioranza di centro-destra, dopo il varo della tanto sbandierata Bossi-Fini. Durante la presentazione del rapporto dell'Unhcr, per discutere sulla futura legge - appena licenziata dalla Commissione -

erano presenti l'onorevole Andrea Ronchi e il diessino Antonio Soda, presidente della stessa Commissione.

Prima di tutto, i dati: rispetto alle oltre 61mila richieste d'asilo presentate, nel 2003, in Gran Bretagna, alle 59mila presentate in Francia e alle oltre 50mila presentate in Germania, il numero di richieste arrivate in Italia sono quasi 14mila. «Trovare una casa non significa trovare solo un'abitazione - ha sottolineato Irvine - ma anche trovare un paese, i documenti, una scuola per i figli, un medico, un lavoro e un guadagno». Il presidente del comitato interministeriale per i diritti umani, Alessandro Fallavollita, ha dichiarato che la nuova legge sui richiedenti asilo dovrà bilanciare «le esigenze di sicurezza e il dovere di aiutare».

Il difficile bilanciamento è scaturito dagli

interventi dei due esponenti di maggioranza e opposizione. Andrea Ronchi (An) ha posto in chiaro l'esigenza, per il centrodestra, di non aumentare la sensazione di «assedio» che gli immigrati in generale provocano nel Paese. A questa posizione ha risposto Antonio Soda (Ds) che, illustrando la bozza di legge licenziata dalla Commissione, ha evidenziato i punti irrinunciabili per il centrosinistra: «Rispetto dei diritti già sanciti dalla nostra Costituzione, rispetto della sicurezza garantendo la tutela giurisdizionale dei richiedenti asilo». Secondo Soda, esistono le probabilità di un voto unanime del Parlamento ma, in caso contrario, se passasse la «mano dura» della maggioranza, il presidente della Commissione è pronto a dimettersi.

I.s.

Sessantacinque parlamentari hanno firmato una mozione: chiedono una moratoria sulla costruzione dei centri

Lavorare con la Bossi-Fini: sfruttamento e violenza

Il polacco che chiedeva il salario ammazzato di botte dal «padrone» è solo l'ultimo caso. Fillea-Cgil: la legge favorisce i ricatti

Maristella Iervasi

ROMA «È un episodio gravissimo, ma purtroppo non il primo». Così il segretario generale di Fillea-Cgil di Roma e Lazio, Sandro Grugnetti, commenta la morte di Stanislaw Swietkowski, il polacco di 32 anni picchiato violentemente dai datori di lavoro per aver richiesto i soldi che gli spettavano. E si scopre che per via della Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione della destra, sono in netto calo le denunce dei migranti che vengono quotidianamente sfrut-

tati e quasi mai stipendiati.

La vicenda di Stanislaw è accaduta ad Ostia, ma non è isolata. Episodi di abusi, soprusi e violenze accadono ovunque in Italia. E spesso riguardano immigrati che lavorano in nero nelle ristrutturazioni degli edifici. In cantieri chiusi e in subappalto, sottolinea Mauro Macchiesi, segretario generale della Fillea-Cgil. Che aggiunge: «Servono strumenti legislativi per combattere il fenomeno del caporalato senza penalizzare il lavoratore. Occorre una lotta costante contro il lavoro nero sul territorio e non interventi una-tantum. Norme,

insomma, a favore dello straniero che denuncia gli atti di soprusi e violenze a suo carico».

Oggi, invece, nel tempo della Bossi-Fini, le vertenze contro i datori di lavoro sono diminuite - prosegue Macchiesi - perché il migrante che è costretto anche a lavorare in nero per poter mangiare - spesso avendo in tasca il permesso di soggiorno, come lo aveva Stanislaw - non chiede aiuto alle organizzazioni sindacali perché ha paura di essere espulso. Quindi all'inizio subisce il ricatto e la minaccia, poi alla lunga cerca di risolvere come può il conten-

zioso con il suo padrone.

La Fillea di Roma ha aperto oltre duecento vertenze dal 2002 ad oggi. Ma di queste, sono una piccola parte finisce l'iter. Spesso l'immigrato che chiede aiuto non conosce il vero nominativo del suo datore di lavoro o ha un nome falso. Altri, si rendono irreperibili pur avendo le carte in regola per uscirne a testa alta dalla trafila dell'inchiesta. Ma lo spettro dell'espulsione li costringe a scomparire nel nulla, proprio magari quando il processo starebbe per dargli ragione.

E il settore dell'edilizia quello

che registra una forte presenza di lavoro irregolare, con manovalanza per lo più straniera. In Italia la presenza degli immigrati nelle costruzioni è in costante aumento. Nel 2002, a livello di macro regioni, la forza lavoro «regolare» ha raggiunto punte del 18% nel Nord-Ovest e del 14% nel Nord-Est. Percentuali che sono in netto aumento, vista la recente regolarizzazione di circa 700mila migranti. Si legge nel dossier della Fillea-Cgil su lavoro ed immigrazione in edilizia del giugno scorso: da indagini effettuate dagli Ispettorati del Lavoro, emerge che ben il 40% degli

immigrati ha un'irregolarità contributiva e che tra un quarto ed un quinto dei lavoratori immigrati nelle aziende ispezionate è sprovvisto di permesso di soggiorno. Volendo fare delle differenziazioni territoriali, si può dire che al Nord i casi di irregolarità sono più alti rispetto alla media (42%), nel Sud sono più elevati i casi di clandestinità (35%), mentre al Centro i valori sia della irregolarità, sia della clandestinità sono più bassi rispetto alla media nazionale (34,5% e 18,4%).

Il «giro» del lavoro nero è fatto essenzialmente di caporalato: ingag-

gi giornalieri o settimanali. La «raccolta» delle braccia immigrate avviene per lo più davanti ai depositi di materiali edili. Ma le promesse fatte ai migranti di una paga sicura spesso non vengono mantenute. E il 90% delle vertenze nel settore edilizia segnalate alla Fillea-Cgil riguardano immigrati che non sono stati pagati regolarmente. «Per chi non ha un permesso di soggiorno in regola la vertenza è complicata - conclude Macchiesi - Non c'è una norma che lo tuteli». Un problema, che non incentiva la lotta al caporalato e allo sfruttamento dei datori di lavoro.